

Ieri incontri della Federazione Cgil, Cisl, Uil con PCI e PSI

I sindacati ai partiti di maggioranza: «Per i patti agrari subito la riforma»

Pajetta, Birardi e La Torre confermano l'impegno comunista - Di Giesi: «I nostri emendamenti sono perfetibili» - Si prepara la manifestazione giovedì a Roma - Concoltivatori: «Indietro non si torna»

ROMA — «Indietro non si torna» ha scritto il Confcoltivatori nel manifesto con cui chiama i coloni, i mezzadri e gli affittuari a manifestare giovedì a Roma per la rapida approvazione della legge di riforma dei patti agrari nel testo votato — anche dalla DC, che ora si rimette in discussione — dal Senato. Alla manifestazione nazionale in piazza del Pantheon — alla quale hanno aderito numerose amministrazioni regionali ed enti locali, anche a direzione di «si arriva subito» — da una mobilitazione che ha già visto scendere in piazza, in ogni angolo del Paese, migliaia di contadini e braccianti (ancora oggi, a Palermo, manifestano gli operai agricoli di tutta la Sicilia).

Discussi i rapporti Italia-Terzo mondo

ROMA — Il governo si augura di poter adottare in futuro misure atte ad alleggerire la situazione debitoria dei paesi in via di sviluppo. Nel frattempo si è proceduto ad un esame della situazione, con la conclusione che si potrebbe pensare all'annullamento dei rami dei debiti di alcuni paesi che verranno a maturazione nel triennio 1979-1981. E', questo, il succo della risposta che il sottosegretario agli Esteri, Sanza, ha dato ad una interpellanza del PCI — illustrata dal compagno On. Cardia — che, in vista di soluzioni più generali e nel quadro del dialogo nord-sud, chiedeva un'adesione del nostro Paese alla risoluzione del Consiglio ministeriale dell'UNCTAD, che ha sollecitato i paesi industrializzati ad alleviare la situazione debitoria dei paesi del Terzo mondo, in modo da non ostacolare la realizzazione dei programmi di espansione economica di tali paesi e per creare condizioni più favorevoli all'incremento del commercio mondiale.

La nostra richiesta è stata sottolineata dal deputato comunista — ha piena validità, nonostante le gravi difficoltà economiche che il nostro Paese attraversa, in quanto sono mature le condizioni che rendono non solo auspicabile ma possibile la partecipazione dell'Italia all'azione intrapresa da numerose nazioni creditrici, e è giunto il momento di dare un concreto segno di volontà politica, almeno verso i paesi più poveri. L'Italia aveva cominciato a esercitare, nella conferenza di Nairobi, una positiva funzione di stimolo verso una soluzione globale: abbiamo però l'impressione — ha osservato Cardia — che successivamente la condotta e l'immagine dell'Italia siano venute attenuandosi. Lo stesso sottosegretario Sanza, nella sua risposta, ha convenuto sul basso livello dell'intervento pubblico italiano nei prestiti ai paesi in via di sviluppo (solo lo 0,1% del prodotto lordo nazionale rispetto allo 0,7% come media da altri impiegati), mentre ha sottolineato che una decisione si impone e per la pratica inesigibilità di taluni crediti e per le serie distinzioni che creano le situazioni debitorie di alcuni paesi. Ma Cardia ha posto al governo un problema più generale: l'Italia deve svolgere un'azione più vigorosa perché i negoziati UNCTAD siano avviati a soluzioni globali, concordate ed equilibrate.

Conferenza stampa sulla mozione unitaria presentata alla Camera

Napoli e il Mezzogiorno hanno bisogno dell'impegno di tutti

Il documento dei parlamentari sarà discusso tra giorni - Ribadita la necessità che il governo rispetti gli impegni - Giovedì manifestazione PCI per l'occupazione e lo sviluppo

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Non possiamo più aspettare, noi vogliamo lavorare». Mentre nel circolo della stampa i parlamentari napoletani illustravano ieri mattina il senso e gli obiettivi della mozione unitaria presentata alla Camera (sarà discussa tra giorni), da fuori lo slogan dei disoccupati risuonava come un cenno di monito al governo e alla particolarità dell'emergenza napoletana.

Un'emergenza che nessuno dei presenti si è azzardato a considerare «superata» e che invece fa da continuo punto di riferimento al documento dei parlamentari. Un altro monito è venuto dal sindaco Valenzi, che proprio in questi giorni, insieme con i presidenti della giunta e della assemblea regionale ha chiesto un incontro urgente con i madrilati. Gli è bastato — per questo — trattare con poche frasi il dramma della città.

Del tutto diverso, invece, l'invito rivolto dal presidente dell'Unione industriali, Carolina. Il governo faccia la sua parte — ha detto — e noi faremo la nostra. E poi, da buon neo liberista, ha aggiunto: «Perché se noi avessimo le mani libere potremmo cambiare la situazione da così a così».

Dunque ci risiamo (e non a caso il compagno Valenzi ha polemizzato con questa posizione): gli imprenditori preferiscono sognare i bei tempi andati piuttosto che rimpiangere le maniche e contribuire allo sviluppo della città. Queste le prime reazioni a caldo all'iniziativa dei parlamentari. Un primo risultato, dunque, è già stato raggiunto a giudicare dall'intervento sollevato. Il compito di illustrare la mozione è toccato al deputato democristiano, e Sandonico (PCI), Gava e Pomicino (DC), Compagna (PRI) e Ciampaglia (PSDI).

L'esito «a sorpresa» del XX congresso del PR

I radicali ora hanno imparato come è facile fare i «dorotei»

Per dare un giudizio su questo ventunesimo congresso nazionale dei radicali, sul modo in cui si è svolto e sul modo (a sorpresa) in cui si è concluso, si può partire da diversi angoli di osservazione. Mettendo in primo piano le novità emerse dall'assemblea, lo sforzo cioè di inventare un volto moderno del partito, anche attraverso un rapporto, diverso dal passato, da stabilire con i partiti storici della sinistra: oppure soffermandosi sulla contrapposizione di fondo, emersa e non risolta nel congresso: quella tra denuncia di «un regime dei cinque partiti», monolitico e oppressore, e ricerca di una solidarietà a sinistra con i comunisti e socialisti o ancora sottolineando il contrasto tra le prime quattro giornate del dibattito (una riflessione parata) e l'ultimo giorno: quello dei zoccoli di corrente, dei sotterfugi e dei colpi di mano — non di minor importanza — sulla contrapposizione di fondo, emersa e non risolta nel congresso: quella tra denuncia di «un regime dei cinque partiti», monolitico e oppressore, e ricerca di una solidarietà a sinistra con i comunisti e socialisti.

Non tutti i capi del partito, però, erano d'accordo. Da una parte c'era l'opposizione tradizionale di sinistra, che ha chiamato l'opposizione di destra: quella guidata da Massimo Teodori, direttore della rivista ufficiale del partito, favorevole da sempre alla realizzazione di un rapporto privilegiato e stretto tra PR e socialisti. Dall'altra Pannella, leader carismatico, e prestigioso, ma anche contestato da settori consistenti del partito. Pannella sa bene che, se passa la linea Azlettia-Spadaccia, per i vecchi leader, per lui che ha sempre visto nella gestione personale del PR, lo spazio politico si assottiglia.

Il problema vero, che ancora non ha risposto, è l'adesione alla DC. E se si vuole o meno superare questi residui con la trasformazione dei patti in affitto, adeguando così la legislazione italiana a quella europea. A sostegno dell'approvazione della legge nel testo varato dal Senato si è pronunciato ieri anche Sartori, segretario della Fiba Cisl. Si tratta — ha detto — di sottrarre la terra «agli indirizzi puramente speculativi e quindi parassitari».

Ma proprio qui sta la chiave di interpretazione del congresso di Bari. La timidezza nell'indicare una via nuova al partito (e cioè il rifiuto di affrontare la questione di fondo: quella del superamento di un minimo lesoreo sul «regime a cinque») per poter seriamente cominciare una ricerca di ruolo nuovo e positivo del PR dentro la sinistra ha imposto un prezzo alto al gruppo dirigente di Adelaide Aglietta. Questa timidezza ha portato a mettere in ombra, a nascondere la natura vera dello scontro politico. Ed è naturale allora che la partita congressuale sia stata disputata tutta sul piano della manovra in corridoio e dei giochetti elettorali che hanno potuto, nello spazio di poche ore, ribaltare agevolmente l'esito di cinque giorni di dibattito e contraddire l'esenza di cambiamento che pure da più parti era stata segnalata.

La chiave di lettura del documento — ha sottolineato Pomicino — non deve essere quella dell'inutile elencazione di problemi, ma quella politica della gravità dell'emergenza napoletana. Gava ha invece tentato di rimarcare le responsabilità degli enti locali, la loro lentezza nel compiere scelte importanti. Ma gli ha risposto subito il compagno Sodano, capogruppo comunista al Senato: il problema — ha detto — in sostanza — non va posto in termini di contrapposizione tra governo ed enti locali. Napoli e il Mezzogiorno, piuttosto, hanno bisogno dell'impegno di tutti. E' stata, come si vede, una conferenza stampa vivace, piena di spunti polemici, ma che ha fatto emergere in modo chiaro la necessità di uno sforzo unitario e di un impegno del governo finalmente coerente. La posta in gioco è quanto mai importante per tutta la città. Ne sono consapevoli, particolarmente, i comunisti che per giovedì prossimo hanno già indetto una grande manifestazione di lotta per l'occupazione e lo sviluppo a cui parteciperanno i compagni Natta, della direzione nazionale del PCI e capogruppo alla Camera, e Alinovi, della direzione responsabile della sezione meridionale. Ma ne sono consapevoli anche i lavoratori, i giovani, i disoccupati di questa città e di questa regione dilaniata dalla crisi. Lo testimoniano lo slancio e l'impegno con cui si sta preparando lo sciopero generale del 16 novembre indetto a Napoli dalle organizzazioni sindacali.

Limitate adesioni allo sciopero dello Snals

In classe con l'orario normale quasi ovunque

Secondo cifre non ufficiali, nella maggioranza degli istituti le lezioni senza ritardi. Dieci per cento di assenze a Roma, sette a Napoli - Oggi incontro tra i partiti e il CNU

ROMA — Soltanto i dieci per cento degli insegnanti, secondo i dati che è stato possibile raccogliere, hanno aderito a Roma allo sciopero nazionale indetto dal sindacato autonomo Snals. All'ora di astensione dal lavoro — la prima di una lunga serie di agitazioni — si sono attenti in misura minore i maestri delle elementari, dove si calcola una percentuale di assenze intorno all'8 per cento. Lievemente superiore invece, la cifra nelle medie e nelle scuole superiori. In quasi tutte le scuole della capitale gli studenti sono entrati normalmente.

Le notizie giunte dalle altre città confermano una limitata partecipazione degli insegnanti e di presenze nei disorientati per la forma di lotta scelta, volevano precisazioni. Anche a Milano la protesta sembra essere stata contenuta in margini esigui, se nella maggior parte degli istituti gli allievi hanno partecipato alle lezioni secondo gli orari prestabiliti. La segreteria dello Snals in un comunicato sostiene invece che «l'azione programata dal comitato centrale, martedì scorso, ha riscosso un largo consenso di base». Intanto l'assemblea dei delegati Snals degli atenei universitari, riunitasi a Roma, ha deciso di proseguire lo sciopero didattico in tutte le facoltà. «In particolare» — precisa un comunicato — il personale della facoltà di medicina, oltre allo sciopero di insegnanti e di presenze, ha riguardante l'attività assistenziale, articolandola a giorni alterni nel corso della settimana.

Per quanto riguarda le università, oggi i rappresentanti dei partiti si incontrano con la presidenza nazionale del CNU, il comitato universitario al quale aderiscono oltre 600 docenti. Il CNU, che da ieri ha avviato l'estensione dell'attività didattica, intende ribadire l'esigenza di apporre alcuni emendamenti al decreto legge di recente approvato dal consiglio dei ministri. Il decreto — hanno affermato esponenti del CNU — non viene respinto in blocco «in quanto mette in essere per la prima volta, dopo dieci anni di paralisi, un nuovo inizio della vita accademica», ma avrebbe bisogno di alcune modifiche.

Per quanto riguarda le università, oggi i rappresentanti dei partiti si incontrano con la presidenza nazionale del CNU, il comitato universitario al quale aderiscono oltre 600 docenti. Il CNU, che da ieri ha avviato l'estensione dell'attività didattica, intende ribadire l'esigenza di apporre alcuni emendamenti al decreto legge di recente approvato dal consiglio dei ministri. Il decreto — hanno affermato esponenti del CNU — non viene respinto in blocco «in quanto mette in essere per la prima volta, dopo dieci anni di paralisi, un nuovo inizio della vita accademica», ma avrebbe bisogno di alcune modifiche.

Una forma di lotta che danneggia anzitutto alunni e famiglie

La «cattedra selvaggia» contraddice le novità che maturano nella scuola

Una forma di lotta legata a una visione settoriale - La giustizia retributiva nel quadro dei processi riformatori - Il rapporto fra condizione professionale e servizio pubblico

ROMA — La prima ora dello sciopero a singhiozzo delle scuole programata per un intero mese dal sindacato autonomo Snals, ieri non ha dato risultati che i promotori si aspettano. Le notizie da città a città danno infatti il quadro di un'adesione molto ridotta, che nel complesso non ha creato difficoltà all'attività didattica. Dopo «quella selvaggia» (gli acri) e dopo «l'omertosa selvaggia» (i treni), lo Snals — il sindacato autonomo sorto dalla fusione di otto organizzazioni nel '76 — ha coniato per questa settimana il termine di «cattedra selvaggia». Esso riflette — e incompensabilmente denuncia — il carattere delle agitazioni che dovrebbero ancora domani far «saltare» la prima ora di lezione dappertutto. Prima ora nella scuola materna e l'ultima nelle medie inferiori e superiori lunedì prossimo. E ancora: un'ora di sciopero il 18 di bidelli, presidi e direttori didattici; l'intera giornata di astensione dal lavoro il 20 per i professori di lettere, scienze umane e lingue straniere, il 21 per quelli delle materie scientifiche, e così via, a turno, per tutto novembre. Uno sfilificio, dunque, che esaspera ragazzi e famiglie, e che danneggia in particolare i bambini piccoli alla materna o alle elementari.

Un giudizio critico sul metodo di lotta deciso dallo Snals è espresso dal compagno Vincenzo Magni, della sezione nazionale scuola e università del PCI. E' una scelta deturpante da una logica rivendicativa — egli afferma — che si muove in un ambito del tutto settoriale, ancora sulla scia della vecchia illusione (e della vecchia politica delle concessioni) di riuscire a «mancare» avallata dalla DC) di riuscire a migliorare il ruolo professionale e sociale di una categoria solo attraverso le «rincorse» delle altre. Se il sindacato autonomo parte da affermazioni di principio sulla giustizia retributiva — smentite, tra l'altro, dalle richieste differenziate a favore del personale direttivo — si rivela lontano dalle esigenze di perequazione avanzate dai lavoratori del pubblico impiego e sostenute dal nostro partito, oltre che dai sindacati confederali. Tanto è vero che, radicalizzando come non era mai accaduto le sue forme di lotta, lo Snals tende anche a contrapporsi alle altre categorie (in una recente intervista il segretario generale Vincenzo Rizzo polemizza con l'operismo del sindacalismo confederale, e con il fatto che un capo di istituto prenderebbe «spoco più di un capostazione»). Non a caso un altro sindacato autonomo, lo Snafri, si è dissociato da questa impostazione.

Le iniziative dei sindacati confederali — adozione dello sciopero del 10 gennaio, del pubblico impiego, giornate di scioperi regionali — rientrano invece in una visione unitaria dei problemi del personale della scuola, così come la richiesta di giustizia nella retribuzione per questo settore deve rientrare in un disegno di perequazione per l'intero pubblico impiego e per tutti i lavoratori.

Il compagno Magni ricorda la conclusione del recente dibattito in Parlamento e il documento dei partiti della maggioranza che tende a impegnare il governo in una gestione globale dei problemi del personale in modo da affrontare in questo quadro più ampia anche le questioni perquisitive pendenti. Egli sottolinea che, per quanto riguarda la scuola, oltre a un «riquadro» dei contratti già stipulati, è urgente innanzitutto la loro rapida applicazione. Proprio per l'applicazione della legge 463 e dei suoi tre punti di fondo — ammissione in ruolo del personale non docente, sviluppo dell'organico per la scuola materna statale (e quindi espansione dell'orario), concorsi — il PCI e gli altri partiti della maggioranza hanno chiesto un incontro con il governo.

Novità sono già in atto nella scuola materna e di base, processi riformatori stanno per avviarsi nella seconda fascia superiore, si discute di riforma dello stesso ministero della Pubblica Istruzione; sono tante occasioni per riqualificare il servizio scolastico in tutti i suoi settori. Questo significa — aggiunge il compagno Magni — che è possibile mutare quel nefasto rapporto, stabilito dalla lunga azione dei governi democristiani in più di trent'anni, tra il cattivo trattamento retributivo dei dipendenti pubblici e il pessimo funzionamento dei servizi. Una visione nuova della propria condizione professionale, quindi, che sappia conciliare giustizia retributiva con interesse pubblico: è un discorso che vale per il personale della scuola come per tutti i dipendenti pubblici. Equivale anche ad affermare una coerenza indispensabile tra gli accordi contrattuali e la società, e lo sviluppo del Paese.

Dopo la richiesta di pronunciamento della Corte costituzionale

L'«eccezione» non blocca l'equo canone

La legge resta valida in tutto il suo complesso - Giudizi del senatore Luberti (PCI), dell'Unione piccoli proprietari e dei giudici Albamonte e Dragotto

Papa Wojtyla abiterà per qualche giorno nel palazzo del Laterano?

CITTA' DEL VATICANO — Papa Wojtyla abiterà — forse — per qualche tempo nel palazzo del Laterano, sede del vescovo di Roma e dotato, per l'appunto, un appartamento papale. La voce trae origine da alcune affermazioni del cardinale vicario Poletti. Giovanni Paolo II vi si trasferirebbe per qualche giorno, per prendere contatto con il clero romano. Proprio domenica — come è stato riferito — il pontefice prenderà possesso della cattedrale di Roma. Dal Vaticano è venuta anche una messa a punto sul riferimento agli emendamenti fatti dal giudice Cassino riguardo alla disparità di trattamento riservata agli inquilini: il pretore ligure sostiene infatti che per fondati motivi — quando ai proprietari ne cessità l'appartamento per uso proprio — l'inquilino con un contratto soggetto a proroga (cioè quando ha un reddito familiare annuo inferiore a 8 milioni) può essere sfrattato. Sulla questione il compagno Franco Luberti, responsabile del gruppo comunista della commissione Giustizia del Senato ci ha detto: «Come legittimi ci siamo preoccupati della diversa situazione giuridica in cui versano gli inquilini soggetti a proroga. Posso che gli uni e gli altri non sono sullo stesso piano, in quanto la durata dei con-

tratti soggetti a proroga è superiore alla durata di quelli a termine. E' una situazione che correva distinguere. La loro partecipazione, al contrario di quanto rilevato dal pretore di Sanpiero, avrebbe sì determinato una vera indeterminazione. Il proprietario di un alloggio per un rapporto soggetto a proroga deve poter contare su garanzie retributive e di recesso più ampie. Si tratta di una scelta del legislatore che come tale può essere opinabile, ma non censurabile sul piano costituzionale, tenuto conto anche che il regime giuridico tenderà ad unificarsi col cessare della fase transitoria. L'attacco alla legge sull'equo canone, è ovvio, continuerà a essere ritenuto un tentativo di forzare democratiche le forze democratiche fare chiarezza sulle ragioni scelerate di campo operate dal legislatore. Il caso si è presentato in sede di discussione della legge di riforma della legge di equo canone. Ora bisogna vedere se nella nuova stesura della legge si sono ancora aspetti da definire e se, soprattutto, la legge di equo canone, prevista dal legislatore, non potrà essere trovata effettiva rispondenza nella realtà».

«L'art. 59 sulla cessazione anticipata del contratto per il pretore Dragotto, di «Magistratura democratica» — è una delle tante assurdità della legge e dà fra l'altro luogo a situazioni aberranti che discriminano pesantemente gli inquilini più disagiati economicamente. La Corte costituzionale non potrà dunque che fare propria la richiesta di inconstituzionalità anche se è auspicabile, prima ancora del pronunciamento della Corte, un intervento parlamentare che rinvii ad una così vistosa distensione».

Albamonte, un pretore che si occupa a Roma di edilizia

L'assemblea del gruppo comunista del Senato convocata per oggi alle ore 9,30.

P. C.

Piero Sansonetti

Marco Demarco

Claudio Notari